

Il ritorno della partitocrazia senza i partiti democratici e popolari

di **Andrea Lepidi**

L'elettore espropriato del suo naturale diritto a scegliere la classe dirigente che lo governerà e lo rappresenterà nel parlamento.

È questa l'amara constatazione dopo l'approvazione della nuova legge elettorale, basata sul sistema proporzionale a liste bloccate.

Non mette conto soffermarsi sulla inopportunità di approvare una legge siffatta a ridosso delle elezioni politiche. Non è in discussione la legittimità, bensì il rispetto sostanziale del corpo elettorale che si era espresso con le consultazioni referendarie.

Il sistema in vigore fino a poco fa ha consentito la durata dei governi e il completamento delle legislature, ma si è dimostrato inadatto al governo del paese, a motivo dell'eterogeneità delle coalizioni con negative e contraddittorie ricadute sulle scelte politiche necessarie ed utili per l'Italia.

Il nuovo sistema elettorale non solo non risolve il problema, quando addirittura non lo peggiora, ma toglie all'elettore la possibilità di scegliere tra diversi candidati all'interno degli

stessi partiti o coalizioni.

Men che meno potrà scegliere la persona che più stima schierata in partiti diversi dal suo, come era previsto con il sistema uninominale maggioritario.

È pur vero che il c.d. "mattarellum" riservava una quota del 25% proporzionale senza la possibilità di esprimere preferenze.

Con la nuova legge è però la totalità dei candidati che verranno eletti secondo l'ordine di presentazione sulla lista definita dai partiti o dalle coalizioni, in proporzione ovviamente alla percentuale dei voti ricevuti.

Per la Camera dei deputati il collegio elettorale rimane quello in vigore con il sistema uninominale maggioritario, che nel nostro caso va da Varese, Como, Sondrio, Bergamo e Brescia. Ricordo che con il vecchio sistema elettorale il collegio era Brescia/Bergamo con la possibilità di esprimere quattro preferenze fino alle elezioni politiche del 1989, ed una preferenza con la scrittura del nome sulla scheda con le elezioni politiche del 1992.

Al Senato, udite udite, la lista è unica a livello regionale: nel nostro caso è l'intera regione Lombardia con 47 candidati scritti non sulla scheda elettorale, ma su liste poste al di fuori dei seggi. Ovviamente gli eletti in proporzione ai voti di lista seguiranno pedissequamente l'ordine di presentazione sulla scheda. E il riferimento territoriale? Sparito, non c'è più.

Con il vecchio sistema elettorale avevamo quattro collegi senatoriali: la città, la Valle Camonica, il collegio di Chiari e quello di Desenzano comprendente la Valle Sabbia. La Valle Trompia era collegata al collegio di Brescia. Con l'avvento del "mattarellum" ci sono state delle modificazioni territoriali, fermi restando i quattro seggi come espressione del territorio.

D'altro canto, se i rappresentanti al Parlamento non sono conosciuti e riconosciuti dal territorio, che senso ha la loro scelta o, meglio, non scelta? In buona sostanza abbiamo come riferimento una regione grande come l'Austria e il Belgio, e molto più grande di tanti altri Stati Europei.

Come abbia potuto un partito come l'U.D.C., che si vanta di avere forti tradizioni democratico-cristiane, accettare un simile obbrobrio, rimane un mistero. Ancora più sorprendente è l'atteggiamento della Lega Nord, che aveva fatto del territorio e della sua salvaguardia attraverso la scelta di uomini rappresentativi di tale identità, la sua ragion d'essere.

Per i partiti del centro-sinistra, che pure hanno contrastato questa legge,

rimane da chiedersi perché anziché fare muro contro-muro (sempre perdente come in tante altre circostanze e per di più politicamente sbagliato, perché non consente il miglioramento della legge in discussione, con danni per tutta la collettività, incrementando la sfiducia sull'efficacia delle leggi che tale modo di fare ingenera), non abbiano proposto di ripartire dalla proposta di riforma Ruffilli, parlamentare D.C. ucciso dalle brigate rosse, che cercava di coniugare il rispetto del voto elettorale popolare con la ricerca di governi stabili e coesi.

Ricordiamo tutti che i referendum promossi dall'on. Segni hanno prima ridotto le preferenze da quattro ad una, con l'obbligo di scrivere il nome e non più il numero del candidato corrispondente, mentre il secondo referendum ha di fatto cancellato il sistema proporzionale, con il conseguente avvento dell'uninominale maggioritario con quota proporzionale del 25%.

Non era il massimo dei sistemi elettorali, ma sicuramente era meno peggio dell'indecente e antidemocratico nuovo sistema. Sappiamo che non esistono sistemi elettorali perfetti, come quasi tutte le cose di questo mondo, ma la democrazia rappresentativa si basa, da un lato, sul rispetto e sulla centralità del cittadino elettore, che deve essere messo in grado di partecipare responsabilmente e attivamente alle scelte delle persone chiamate ai vari livelli (comunale, provinciale, regionale e nazionale) a rappresentarlo e, dal-

l'altro lato, sulla limitazione dei poteri, individuando forme di governo che evitino il rischio dello strapotere della maggioranza, garantendo la limitatezza, anche temporale, dei poteri e della durata delle cariche.

È vero che i candidati li hanno sempre scelti i partiti – è il loro compito così come assegnato dalla Costituzione ancorché mai legislativamente definito nonostante ricevano cospicui finanziamenti pubblici – ma prima dell'avvento della c. d. “seconda Repubblica” esistevano partiti popolari e democratici a larga partecipazione, veri intermediari tra le istanze dei loro iscritti e le istituzioni pubbliche, che erano anche palestra di crescita culturale e civile, veicolo di trasmissioni di autentiche passioni civili, sociali e politiche, largamente e diffusamente presenti su tutto il territorio nazionale, dalla frazione del piccolo paese alla città capoluogo con i suoi quartieri. C'erano poi i congressi di sezione, provinciali e nazionali che sceglievano la classe dirigente del partito, e approvavano indirizzi e programmi politici.

È altrettanto vero che negli ultimi anni della c. d. “prima repubblica” il degrado dei partiti era arrivato alla mercificazione delle tessere, fenomeno degenerativo che andava combattuto con leggi ad hoc, anziché far morire i partiti.

Oggi, invece, abbiamo alcuni partiti ancora con un minimo di partecipazione e di presenza sul territorio, mentre la maggior parte di essi esistono solo sulla carta, legati a leader più o meno carismatici, non fanno

mai congressi, dibattiti, confronti sui temi e i problemi che riguardano la vita della gente, limitandosi ad assemblee oceaniche ed a apparizioni televisive, dove la demagogia, il populismo e la denigrazione degli avversari sono dispensati a larghe mani.

Dopo di che ci meravigliamo che, anziché crescere la coesione sociale, aumenta il disprezzo quando non addirittura l'odio nei confronti dell'avversario. E tutto questo in un momento di grande difficoltà sociale ed economica, dove occorrerebbe il massimo di impegno e di coesione per superare le sfide e le difficoltà che la competizione mondiale impone. Noi abbiamo appreso che i momenti di difficoltà, partendo dalla famiglia per arrivare alle aziende ed alla comunità, si possono superare con l'impegno ed il sacrificio di tutti e non certamente con la denigrazione, il disprezzo e l'odio nei confronti degli altri.

E questo con il rumoroso silenzio dei pastori delle coscienze cristiane. Ma tant'è, i valori cristiani basta difenderli con le parole scritte su statuti di enti locali o con i crocifissi nelle aule scolastiche, cose giuste e opportune, ma poi non importa se si semina e si pratica l'odio razziale e sociale con l'incitazione a prendere a cannonate i barconi dei disperati che fuggono dai loro invivibili paesi. La dignità della persona e la sacralità della vita vanno difesi non solo dal concepimento, ma in ogni momento dell'esistenza della vita umana.

Per tornare a noi, il sistema elettora-

le in vigore prima di questa sciagurata riforma consentiva il voto disgiunto tra il partito ed il candidato di altra coalizione, sebbene sia prevalsa quasi sempre la logica di schieramento, ma oggi con questo sistema a liste bloccate (verrebbe voglia di dire a democrazia bloccata) anche questa opportunità non è più consentita.

Il risultato sarà l'aumento dell'astensionismo con una campagna elettorale fatta solo da scontri televisivi con scarsa o poca partecipazione dei cittadini al dibattito politico.

Verrebbe proprio voglia di dire a questo punto: non disturbatevi a chiamarci a votare, fate tutto voi e scegliete pure i rappresentanti del popolo non più sovrano, perché espropriato anche del più naturale ed elementare diritto democratico, quello di poter scegliere non solo tra diversi partiti, ma anche tra diversi candidati all'interno dei partiti o delle coalizioni.

Dopo di che si lamenta il crescente distacco tra governati e governanti, della poca stima che gode la classe politica e dell'aumento del tasso di sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni.

Ciò non di meno andremo a votare ed incitiamo la gente a votare per cambiare il governo di questo paese, nella speranza che ci sia da parte del centro sinistra, se vincerà come ci auguriamo le elezioni, la voglia e la capacità di cambiare non solo questa indecente legge, ma tutte quelle leggi che offendono il senso comune, la dignità ed il rispetto delle persone (con particolare riguardo ai poveri ed agli ultimi), ripristinando lo stato di diritto laddove è stato offeso con leggi "ad personam".

Per dirla con il Manzoni, è necessario che il buon senso non si nasconda più per paura del senso comune, ma che ritorni a prevalere con il coraggio e l'impegno di tutti gli uomini liberi, forti e di buona volontà.

